



◆ Le nuove cellule Br-Pcc avrebbero stretto rapporti con i «rivoluzionari» del Veneto e i gruppuscoli degli attentati alle sedi Ds

◆ Nuovi elementi dai risultati dell'autopsia. Gli investigatori sperano in un errore degli assassini (tracce del Dna o impronte)

## Nuclei di terroristi armati a Roma, Firenze e Napoli

### D'Antona ucciso con 6 colpi, l'ultimo mentre era a terra

GIANNI CIPRIANI

**ROMA** Un nucleo clandestino armato a Napoli; uno a Firenze. Il terzo, ovviamente, a Roma. A quattro giorni dall'omicidio di Massimo D'Antona diventano più circostanziate le ipotesi investigative sulla composizione delle nuove Brigate Rosse per la costruzione del Partito comunista combattente. Un gruppo già pronto a scatenare un'offensiva «guerrigliera» nelle metropoli, rigidamente compartimentato al proprio interno, che ha avviato un «dialogo» con le altre forze rivoluzionarie antimperialiste. Le quali, secondo i dati che vanno emergendo, si muovono su un altro piano, sono radicate sostanzialmente nel Triveneto, ma non sono ancora parte integrante delle Br, pur essendo disponibili a dare il loro contributo per il dispiegarsi della «primavera rossa», attraverso la quale si vuole riportare il paese nel dramma degli anni di piombo.

C'è poi un terzo livello, che si potrebbe definire impropriamente quello dell'antagonismo oltranzista (che non ha nulla a che vedere con le attività dei centri sociali, ndr) all'interno del quale agiscono gruppi «spontanei» che nei mesi scorsi hanno il più delle volte danneggiato le sedi dei Ds e della Cgil, o hanno imbrattato i muri delle città con

stelle a cinque punte e slogan per esaltare la lotta armata. In questo ambito - per lo più composto da giovani ancora «acerbi» politicamente, ma animati da un voluttoso «ribellismo» - si stanno cercando di reclutare nuovi quadri da far confluire nel «partito armato».

Ma come si è arrivati a questa ipotesi investigativa? Da un lato, attraverso la lettura analitica del documento di 28 pagine fatto ritrovare giovedì pomeriggio, comparso con quelli precedentemente elaborati dai «prigionieri» delle Br-Pcc; dall'altro attraverso controlli e riscontri incrociati su tutto quello che si è mosso negli ultimi tempi all'interno dell'arcipelago sovversivo. Alcuni dati, come detto, portano a Firenze, città in cui hanno agito nella seconda metà degli anni Ottanta gli uomini delle Br-Pcc storiche. Probabilmente alcuni terroristi toscani scampati all'epoca hanno mantenuto - forse approfittando dell'allentamento di alcuni controlli - forti rapporti con il mondo carcerario. Ora sono pronti ad agire: la stessa stella a cinque punte dipinta sulla lapide

che ricorda l'omicidio dell'ex sindaco di Firenze, Lando Conti (assassinato proprio dalle Br-Pcc) è considerata un segnale preciso, per indicare la continuità con un percorso terroristico, interrotto dal «processo controrivoluzionario», cioè dall'arresto in massa dei brigatisti. Tanto più che in città ci sono stati ultimamente una serie di episodi preoccupanti, come un assalto al consolato Usa e alla federazione dei ds, per i quali ieri la Digos ha perquisito quattro abitazioni, tra cui quella di un ex br di un sindacalista dei Cobas.

La «pista napoletana», poi, è stata ricavata analizzando il possibile ruolo della cellula intitolata a Barbara Kistler. La Kistler era una rivoluzionaria svizzera, uccisa dai militari turchi nel 1993 in un combattimento in Kurdistan. Già l'anno successivo, in un attentato realizzato dai Nuclei comunisti combattenti contro il «Nato defence college» all'Eur, la figura della Kistler era stata esaltata nel volantino di rivendicazione nel quale - altro parallelismo con la situazione attuale - venivano pesantemente criticati sia la Cgil che il Pds, perché «disponibili a farsi carico degli interessi della borghesia imperialista». Bene: alla figura della Kistler si ispirano diversi personaggi dell'ala più oltranzista che operano nel napoletano, all'interno delle realtà più ostili al sindacato confederale. E poiché all'interno delle

Brigate Rosse ogni particolare ha il suo significato, è ritenuto dagli investigatori del tutto verosimile che la «cellula» Kistler abbia svolto un ruolo nel portare sul terreno della clandestinità alcuni di quei «fermenti».

In questo momento, dunque, c'è un nucleo clandestino, che sta tessendo una tela di ragno per coagulare un nuovo e più vasto fronte rivoluzionario, attingendo in quelle aree del disagio estremo. Una strategia che è manifestamente dichiarata nell'ultima risoluzione fatta trovare giovedì scorso: «Il problema del superamento dei caratteri spontanei presenti nella soggettività di classe è problema generale da affrontare programmaticamente nella costruzione del Partito e dell'organizzazione comunista combattente che agisce da partito per costruire il Partito». Anche per questo l'«esplosione» di stelle a cinque punte, tentativi di emulazione e quant'altro, è solo in parte comprensibile come risposta «emotiva» ad un episodio che ha profondamente colpito l'opinione pubblica italiana. C'è il rischio che lo «spontaneismo» diventi terreno di caccia per i reclutatori del partito armato.

Tre, dunque, sono i livelli: le Br-Pcc che dovrebbero avere i loro nuclei a Roma, Firenze e Napoli; i loro «alleati» dei Nuclei territoriali antimperialisti, che operano nel Trive-

neto e vari gruppuscoli responsabili di alcuni degli attentati alle sedi dei Ds e della Cgil. È chiaro che in questo momento le Br-Pcc agiscono in maniera segretissima, anche all'interno di quell'area rivoluzionaria.

Per cui il compito di individuare è davvero difficile. Gli inquirenti ci stanno provando. Molte iniziative delle ultime ore - va detto - riguardano il «mucchio», ma difficilmente porteranno a qualcosa. Poi si sta cercando di vedere se il comando che ha assassinato D'Antona ha commesso qualche errore (impronte digitali, tracce del Dna e così via) dal quale si possa risalire ad uno degli autori materiali e, attraverso questi, agli altri componenti dell'organizzazione.

Ma risultati concreti ancora non ce ne sono. Siamo fermi agli identikit, ai racconti dei testimoni che hanno visto gli assassini sparare anche mentre D'Antona cadeva in terra, alle descrizioni di una donna e di un cinquantenne che sarebbero stati notati in zona. Ancora poco. Troppo poco.



F. Monteforte/Ansa

#### LA LETTERA

### Gli ex brigatisti: «Nessun legame con chi ha sparato»

Abbiamo fatto parte delle Brigate Rosse fin dove la loro storia è riuscita a esistere in forma organizzata e politicamente definita. Ne abbiamo condivisa le speranze e le sconfitte, perché è buona regola della militanza politica non separarsi dalle conseguenze degli atti compiuti in nome di un progetto collettivo. Questo ha significato per noi ammettere la fine dell'esperienza brigatista, e dichiarare la conclusione senza alcun intento dissociatorio. Ma ha significato anche, negli anni a seguire, battersi per la verità storica sugli anni '70, operare per una soluzione politica al problema dei detenuti, contribuire a un più generale rilancio degli ideali comunisti in uno scenario profondamente diverso da quello in cui la nostra lotta armata ebbe a svilupparsi.

Ora le Br sembrerebbero tornate. Ma è chiaro che nessuna continuità, oggettiva o soggettiva, può essere rintracciata fra la nostra tradizione di lotta e il modo di ragionare e di agire di chi ha organizzato l'uccisione di D'Antona. Le condizioni storiche sono radicalmente mutate. Il lavoro dei comunisti non può che svolgersi su un terreno aperto e di massa, confrontandosi col problema (davvero epocale) di una ricostruzione dei presupposti politici e sociali di quella che una volta si chiamava trasformazione dell'esistente.

Questa è la verità. E resta tale anche se si guarda alla situazione presente in tutta la sua drammatica negatività. La sinistra istituzionale ha contrastato ogni spinta alla riflessione sugli anni '70, alimentando la retorica dei misteri e della dietrologia. La società italiana ha voluto intensamente dimenticare quel conflitto, immergendosi nella dubbia catarsi di Tangentopoli e regalandosi la finzione di un cambiamento di classe dirigente, che ha lasciato intatte e semmai rafforzate le basi del potere reale nel nostro paese. La guerra, poi, ssetta su tutto, illuminando di una luce sinistra la fine di un secolo che laurea vincitori sul campo lo strapotere del capitale e delle armi che mietono vittime in nome dei «diritti umani». Questo non rende più facili le scorciatoie. Rende solo più necessario un lavoro di lunga lena, che non si può aggirare e tantomeno surrogare con azioni catapultate dal nulla, altrettanto condite da improbabili appropriazioni di sigle. Diciamo questo senza alcun piacere, senza intenti di comunicazione o condanna. Non occorre aggiungere altro su un episodio di cui non si sentiva il bisogno e le cui conseguenze negative sono sotto gli occhi di tutti.

**Pasquale Abatangelo, Renato Arreni, Paolo Cassotta, Geraldina Colotti, Prospero Gallinari, Maurizio Locusta, Remo Pancelli, Teresa Scinica, Bruno Seghetti.**

## Borrelli: «Davvero si tratta di Br?»

### I dubbi del Pg di Milano: «Poche certezze dal volantino»

SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO** Una frase appena accennata, un punto interrogativo destinato a restare, almeno per ora, senza risposta. Il procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli ritiene prematura qualunque ipotesi sull'omicidio del professor Massimo D'Antona, ma si chiede: «Davvero si tratta di Br?». Il dubbio nasce dalla sedimentazione di un'esperienza storica, quella del terrorismo degli anni di piombo, che si è conclusa con un dichiarato fallimento. Dall'assenza di un contesto e di un disegno strategico che rendano credibile questo ritorno al passato. Dalla sua nuova poltrona di procuratore generale, l'ex numero Uno della procura milanese mette in fila le sue perplessità. «Mi domando in concreto, dal punto di vista della strategia, quali possano essere i fini delle nuove Br, se di Brigate rosse si tratta». La scelta dei

tempi e del bersaglio, le 28 cartelle con cui gli assassini hanno rivendicato l'omicidio rispondono in parte a questa domanda. Ma Borrelli si chiede: «Perché adesso? Forse è spiegabile con la concomitanza di varie circostanze: l'elezione del Capo dello Stato, le elezioni europee del 13 giugno, la guerra nei Balcani, che ha già creato incrinature, se non spaccature». Sul l'altro piatto della bilancia, quello che lo induce a un moderato scetticismo mette però altre valutazioni: «L'esperienza degli anni '70 e '80 ha insegnato che di fronte al terrorismo le forze politiche non si frantumano, ma si compattano». Dunque se qualcuno voleva far leva su queste spaccature, ha sba-

gliato strategia. E senza prospettive gli sembra una reincarnazione del terrorismo degli anni più cupi nella situazione attuale: «Le illusioni, per quanto folli, nutrite all'epoca sono del tutto irrealizzabili nel contesto attuale». Altro tormentone di questi primi giorni di indagine è l'esistenza presunta di una talpa, di qualcuno molto vicino a D'Antona, che addirittura potrebbe annidarsi negli uffici del ministero del lavoro o nei Cobas. Anche qui sembra di vedere un film già visto. Di talpe si parlò per l'omicidio Tarantelli, per Ruffilli. Se ne parlò fino al limite delle querele durante l'inchiesta per l'uccisione del giornalista Walter Tobagi. Armando Spataro, che fu il pm di quell'inchiesta ricorda: «Dal tenore del volantino di rivendicazione, che sembrava denotare il possesso di un lessico tipicamente giornalistico, i socialisti derivarono la convinzione che sopra gli esecutori materiali dovesse esserci un mandante nel-



**Il giudice Francesco Saverio Borrelli e in alto il procuratore aggiunto Italo Ormanni il giorno del mortale attentato**

l'ambiente della carta stampata. Sostennero anche che colpire Tobagi significava provocare una rottura all'interno degli organismi sindacali della stampa, ma il processo chiaro, senza ombra di dubbio, che fu Barbone a stilare quel volantino». Per l'omicidio D'Antona si sta ripetendo esattamente lo stesso copione, socialisti a parte? «Anch'io l'ho notato e la storia ci insegna che non è il caso di ipotizzare sempre la presenza di un grande vecchio nelle retrovie.

Queste sono persone che si documentano in modo quasi maniacale e non c'è da meravigliarsi della puntualità del loro linguaggio». Spataro non ha molti dubbi sulla matrice dell'attentato: «Leggendo il documento e analizzando l'azione, io vedo il riattivarsi di vecchi schemi. Loro dicono: «Ci prendiamo la responsabilità di assumere la denominazione di Br-Pcc perché ne condividiamo il progetto politico. Questo farebbe intendere che si tratta di persone

diverse, che fanno proprie le stesse scelte. Ma attenzione, potrebbe anche essere una tattica, proprio per distogliere l'attenzione dalla loro effettiva identità. Di sicuro il tenore della rivendicazione, le modalità dell'azione e il tipo di obiettivo non sono indicative di una discontinuità con le vecchie Br, ma semmai del contrario». Quindi, come dice il procuratore aggiunto di Milano Ferdinando Pomarici, potrebbe essere gente nuova che ha rilevato il marchio

delle vecchie Br? «Non è detto neppure questo. Vedo che si fa riferimento a latitanti o a persone mai scoperte, ma non si può dimenticare che ormai sono passati tanti anni e che qualcuno, anche dei minori ha già scontato le pene ed è tornato in libertà, senza essersi mai dissociato. Più che a latitanti penso proprio a questo: a qualche vecchio quadro intermedio salito di livello, dopo la scarcerazione. Ma ovviamente sono solo ipotesi».

## A fuoco l'auto di Bobo, minacce a Boniver

### Il figlio di Craxi, candidato Sdi, non esclude un «atto di matrice oscura»

**ROMA** L'auto di Bobo Craxi è andata praticamente distrutta in un incendio a Saxa Rubra dove il figlio dell'ex leader del Psi stava partecipando a una tribuna elettorale. Il fuoco si è sviluppato ieri intorno alle 14 nel parcheggio antistante la palazzina B della Rai. Potrebbe anche essere stato un contatto elettrico, ma visto il clima, Bobo Craxi ha presentato regolare denuncia senza escludere che possa trattarsi di «un atto doloso di matrice oscura». Tanto più che due sere fa anche l'auto di Massimo Pini, già socialista craxiano, ex consigliere di amministrazione della Rai e ora consulente

del presidente della Provincia di Roma per i grandi eventi culturali, ha preso fuoco sotto casa sua. Bobo Craxi, candidato alle europee per lo Sdi, aveva partecipato a una tribuna elettorale con Pannella, Buttiglione e Messner. Finita la registrazione, si è fermato a parlare con Pannella fuori dagli studi e ha visto uscire fumo dalla zona dove aveva parcheggiato la macchina affittata per la campagna elettorale, una Fiat Multipla. Sono immediatamente intervenuti i vigili del fuoco che hanno provveduto allo spegnimento. «Sarebbe da irresponsabili - ha commentato il figlio dell'ex lea-

der socialista - in queste ore, trarre deduzioni affrettate. So solo che l'automobile si è incendiata in un posteggio incustodito dove l'avevo parcheggiata alle 13. Certo, non posso escludere l'atto doloso, soprattutto perché non è accaduto solo a me». Ed ha raccontato la «strana coincidenza»: «Dopo aver scoperto l'auto incendiata ho telefonato a Massimo Pini. Gli ho spiegato perché non potevamo vederci e lui mi ha detto che anche la sua automobile è stata incendiata sotto casa ieri sera (l'altro ieri sera ndr). Le fiamme sull'auto di Pini, una Mercedes, sono state spente dai vigili del Fuoco verso

le 23, nel quartiere Palatino. «Non posso affermare che per la mia macchina - ha detto Pini - si sia trattato di un incendio doloso. È avvenuto nella parte anteriore della macchina, ma non so quale possa essere la causa. Vedremo. Se dovesse essere una casualità sarebbe un fatto quantomeno insolito».

Pannella ieri ha raccontato il fatto a Radio Radicale chiedendosi «se sia proprio un caso che ciò sia avvenuto in questi giorni, a poca distanza dall'omicidio di D'Antona con la presenza di Bobo Craxi a Saxa Rubra preannunciata ufficialmente da due giorni. Forse

varrebbe la pena di accertare subito». Il presidente dello Sdi, Enrico Boselli, ha espresso solidarietà a Bobo: «Mi auguro che non si tratti di un gesto di intolleranza nei confronti e contro i socialisti». E lo ha incoraggiato a proseguire la campagna senza farsi intimidire. Margherita Boniver ha osservato: «È un brutto segnale di una campagna elettorale cominciata malissimo e destinata a inasprirsi». L'ex ministra del Psi ha poi informato: «Giorni fa, dopo essere stata borseggiata sotto casa mi sono stati fatti ritrovare tutti i documenti contenuti in scritte esplicitamente minacciose».

**COMUNE DI BOLOGNA - SETTORE SOCIO SANITARIO**  
Estratto bando di gara per affidare a terzi servizi finalizzati ad attività di riduzione del danno e della mediazione di comunità. Il Settore Socio Sanitario - via Indipendenza n. 2 - 40121 Bologna ha indetto una licitazione privata con procedura accelerata, per affidare a terzi i servizi finalizzati ad attività di riduzione del danno e della mediazione di comunità, per un importo totale di L. 1.035.168.000, così suddiviso: L. 492.000.000 per le attività di mediazione di comunità e L. 543.168.000 per attività di riduzione del danno, (oneri fiscali esclusi). Le offerte potranno essere presentate per lotto. Durata del contratto anni due. Le domande dovranno essere presentate al protocollo del Settore Socio Sanitario entro le ore 12 del 7/6/99. Per informazioni rivolgersi al tel. 051/203763.  
Il Direttore: dr. Franca Farinatti

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ** dalle ore 9 alle 17, numero verde **167-865021**  
fax **06/69922588**

**IL SABATO, E I FESTIVI** dalle ore 15 alle 18, numero verde **167-865020**  
**LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 fax **06/69996465**

**TARIFFE: L. 6.000 a parola.** Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

**N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.**

